

Il significato del marxismo come analisi volta a comprendere la realtà e come spinta rivoluzionaria a trasformarla sta anche e specialmente nel rifiuto costante che Marx oppose a ogni prospettiva moralistica e sentimentale, proponendosi invece di pervenire a una comprensione quanto più oggettiva e fredda del divenire storico e dei conflitti tra le classi.

*Das Kapital* rappresenta il vertice di questa intenzione che è stata ed è feconda non in quanto 'scientifica', aggettivo che ricorre spessissimo nei testi marxiani ma che ne mostra la dipendenza dal clima positivistico dell'epoca, bensì in un fitto ragionare e argomentare, fondato su una miriade di dati statistici, di analisi sociologiche, di resoconti evenemenziali. Tutti trasformati poi in categorie generali dell'economia politica.

C'è nel *Capitale* una sezione che affronta un argomento centrale per comprendere il funzionamento e gli obiettivi del modo di produzione capitalistico. Si tratta della VII sezione del I libro, più esattamente del § 3 del capitolo n. 23. Il titolo del capitolo è *La legge generale dell'accumulazione capitalistica (Das allgemeine Gesetz der kapitalistischen Akkumulation)*, quello del paragrafo è *Produzione progressiva di una sovrappopolazione relativa ossia di un esercito industriale di riserva (Progressive Produktion einer relativen Übervölkerung oder industriellen Reservearmee)*.

In queste poche ma fondamentali pagine Marx applica la distinzione tra capitale costante (i macchinari e le materie prime) e capitale variabile (la forza lavoro, gli operai) alla relazione tra il plusvalore e i cicli di maggiore o minore impiego della forza lavoro, individuando in tale relazione una delle fonti più importanti dell'accumulazione capitalistica.

Se infatti «con l'aumentare del capitale complessivo cresce, è vero, anche la sua parte costitutiva variabile ossia la forza-lavoro incorporata», essa cresce però «in *proporzione* costantemente *decescente*» e questo vuol dire che la tendenza complessiva è volta all'espulsione della forza lavoro dal processo produttivo (K. Marx, *Il capitale*, in Marx-Engels, *Opere scelte*, a cura di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma 1966, p. 857). Dato che l'aumento assoluto della popolazione operaia è sempre più rapido di quello del capitale variabile, vale a dire dell'impiego degli operai, l'effetto è la continua generazione di «una *popolazione operaia relativa*» che eccede i bisogni di valorizzazione del capitale, rendendo superfluo un numero sempre più alto di operai (*ibidem*).

Sta proprio in tale eccedenza inevitabile e costante «una delle condizioni d'esistenza del modo di produzione capitalistico. Essa costituisce un *esercito industriale di riserva disponibile* che appartiene al capitale in maniera così completa come se quest'ultimo l'avesse allevato a sue proprie spese, e crea per i mutevoli bisogni di valorizzazione di esso il materiale umano sfruttabile sempre pronto, indipendentemente dai limiti del reale aumento della popolazione» (p. 859).

Il capitalismo finanziario e globalizzato del XXI secolo fa alla lettera quanto Marx qui descrive. Attraverso il finanziamento di molte ONG, assai attrezzate e ben organizzate, il capitale promuove un esercito industriale di riserva composto da migranti che raggiungono l'Europa, che diventano disponibili a qualunque lavoro e che di conseguenza abbattano il livello dei salari e la capacità di lotta della classe operaia, anche nella forma da essa assunta negli anni Venti del XXI secolo.

Tale esito è descritto anch'esso con chiarezza da Marx: «L'esercito industriale di riserva preme durante i periodi di stagnazione e di prosperità media sull'esercito operaio attivo e ne frena

durante il periodo della sovrappopolazione e del parossismo le rivendicazioni. *La sovrappopolazione relativa è quindi lo sfondo sul quale si muove la legge della domanda e dell'offerta del lavoro. Essa costringe il campo d'azione di questa legge entro i limiti assolutamente convenienti della brama di sfruttamento e della smania di dominio del capitale»* (p. 865).

L'analisi condotta da Marx nel *Capitale* a proposito di queste dinamiche conferma in modo limpido che a costituire oggi il discrimine tra quanti si impegnano per l'emancipazione dei popoli e quanti invece sono complici dell'asservimento di popoli, classi e individui al dominio del capitale non sono le vecchie categorie politologiche di destra e sinistra ma è la nuova opzione tra il sostegno alla globalizzazione o il rifiuto delle sue dinamiche.

Tra i sostenitori della globalizzazione finanziaria rientrano certamente gli *accoglienti* in base a ragioni religiose (cattolici e cristiani in genere) e gli *accoglienti* in base alla propria autopercezione 'di sinistra'. Se i primi sono coerenti con le proprie fedi morali, i secondi costituiscono invece la dimostrazione di uno sciocchezzaio storico-politico che li rende i maggiori complici dello sfruttamento e della vittoria del modo di produzione capitalistico nel nostro tempo.

Ma si tratta di vittorie mai definitive, nonostante il sostegno a esse fornito da persone e movimenti che, alla lettera, *non sanno* quello che fanno.